

Dave Riley

INTERVISTA Dalla campagna alla città e ritorno **di Marino Grandi**

Musicista da molti anni, ma non sempre a tempo pieno, il sessantenne Riley progetta di recuperare il tempo perduto mantendosi parecchio attivo. Tanto discograficamente quanto sui palchi europei o americani, Dave ha collaborato con musicisti del valore di John Weston, Frank Frost, Sam Carr, Fred James, Big Jack Johnson, oltre all'armonicista Bob Corritore con il quale ha inciso gli ultimi due album per l'etichetta Blue Witch. Abbiamo colto l'occasione del suo ritorno al festival di Lucerna, per rivolgergli qualche domanda.

Sei nato nel Mississippi.

Sì sono nato a Hattiesburg, Mississippi, nel 1949. Sono cresciuto in una fattoria vicino a Prentiss, Mississippi, la città natale di mia madre. Raccoglievamo cotone e coltivavamo fagioli, verdure e patate.

Quale è stata la prima musica che hai sentito?

Gospel, country e blues.

Poi vi trasferiste a Chicago?

I miei genitori si trasferirono a Chicago e, dato che eravamo dieci figli, portarono con loro i più piccoli e lasciarono me ed altri fratelli con mia nonna nella fattoria. Poi dopo due o tre anni mio padre venne a prenderci, ed all'epoca avevo solo dodici anni. A Chicago c'era musica, blues, soul, jazz, gospel, ma c'era elettricità! All'inizio abitavamo nel North Side, poi abbiamo abitato nel West Side e poi ancora vicino a Maxwell Street, in condomini di edilizia sociale.

Conoscevi i musicisti di strada che suonavano a Maxwell Street?

Beh sai, in quegli anni la domenica mattina tutti quelli che erano in città passavano a Maxwell Street, e c'erano alcuni dei grandi musicisti che vi suonavano regolarmente. Da ragazzino potevo raccogliere le mani per i musicisti, non guadagnavo nulla ma potevo starmene lì intorno tutto il giorno.

C'è qualche musicista che è stato particolarmente importante per il tuo stile?

Soprattutto Junior Wells, Howlin' Wolf e Muddy Waters. Poi direi Jimmy Dawkins, Otis Rush, Carey Bell, Freddie King, Little Walter... Ho incontrato negli anni Settanta Jimmy Reed ma, onestamente, all'epoca non sapevo neanche chi fosse, in quanto mi interessavo poco al blues. Però lui mi ha parlato di come funzionavano le cose del mondo del *music business*.

Poi hai deciso di tornare al Sud?

Non proprio. Io sono sposato e la famiglia di mia moglie è di Helena, Arkansas. Abbiamo cresciuto un figlio e io ho lavorato per venticinque anni come guardia carceraria, ed in quegli anni non anda-

«Frank infatti non mi ha mai pagato, ma mi piaceva suonare con loro»



Dave Riley (foto Marino Grandi)

vamo da nessuna parte. Quando mio figlio invece frequentava ormai le superiori, a volte, prendevo un giorno di permesso e andavamo nei week-end a Helena. Un cugino di mia moglie conosceva John Weston, Sam Carr, Frank Frost e tutti questi musicisti. Così una volta Frank mi ha invitato per una jam all'Ella Mae's Cafè, e c'erano Sam, Fred James e molti altri. Suonammo e ci divertimmo molto. Mi chiesero se ero disposto a suonare con loro, perché non avevano nessuno per un ingaggio in Europa, così avrei potuto farmi conoscere. Non mi interessava tanto ricevere esposizione mediatica, quanto mettere a frutto un talento che Dio mi aveva dato. Né lo facevo per soldi. Frank infatti non mi ha mai pagato, ma mi piaceva suonare con loro.

La vita del musicista è più difficile a Chicago o nel Sud?

E' durissima ovunque! La gente non ha soldi, un po' come quando ero un ragazzino io. Io e Bob facciamo diversi concerti per beneficenza e io stesso devolvo parte dei guadagni ad associazioni di Chicago e del Mississippi.

Vivi sempre a Chicago?

D'estate vivo a Chicago e durante l'inverno in Arizona, fa molto più caldo lì! Ora ho una mia band quando non suono con Bob, ed a seconda delle richieste e

della disponibilità possiamo essere da due a otto elementi.

Hai anche dei fiati?

Dipende dalle occasioni.

Il tuo concerto con Bob Corritore è stato molto buono, preferisci suonare in duo o con una band?

Non fa differenza. Mi piace suonare con la band perché mio figlio suona il basso con me, è il mio unico figlio e mi piace suonare con lui. Ma ho imparato a trasmettere le stesse cose sia che suoni da solo, in duo o con una band al completo. Non bisogna per forza essere bravissimi per suonare con me. Soltanto non voglio che i musicisti usino droghe, perché ci sono passato anch'io ed è una strada senza uscita. Ora voglio solo suonare e questo mi fa veramente felice.

Trovi differenze tra il pubblico europeo e quello americano?

Sì, direi che qui in Europa il pubblico è più coinvolto, sembra apprezzare davvero il blues. In America ad alcuni non piace e questo una volta mi faceva arrabbiare, ora ho imparato a non curarmene troppo. Preferisco suonare qui, sono sempre contento di tornare.

Sono stato qui a Lucerna nel 2000 con John Weston, Sam Carr, Fred James e Rosco Robinson ("Il Blues" n. 74). Ora John e Sam non ci sono più e questo mi rattrista molto. Negli ultimi anni in pratica dalla morte di Frank nel 1999, ho suonato spesso con Sam, come Delta Jukes, anche in Europa. E sono forse il più giovane a suonare regolarmente ogni anno al King Biscuit, nel 2003 non volevo andare, ma loro mi hanno detto che non era proprio il caso e così ci torno ogni anno. Sam era come un padre per me, e ogni volta che facevo qualcosa di sbagliato lui mi riportava sulla strada giusta; quest'anno ho suonato con Big Jack Johnson dopo la morte di Sam ed è stato molto emozionante per entrambi. Ora dovrei lavorare con Mojo Buford, e per quanto mi piaccia suonare con persone come loro, poi è molto dura da superare quando se ne vanno.

Cosa ha portato nella tua musica suonare con loro, ha modificato il tuo stile più vicino a quello di Chicago?

Si dice che puoi portare via una persona dalla campagna, ma non il contrario! Vivendo a Chicago ho assorbito quella musica, ma la parte mississippiana in me non se ne è mai andata, in tutto quello che faccio, inclusa la musica. E' qualcosa che è in te, che non puoi apprendere a scuola e se mi fa sentire bene, probabilmente anche chi ascolta lo percepisce. Credo che questo stesso atteggiamento fosse proprio anche dei grandi che mi hanno preceduto.

*(Intervista realizzata a Lucerna il 13 novembre 2009
– traduzione di Matteo Bossi)*